

il Cittadino

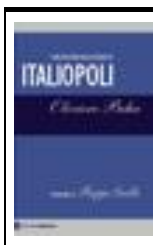
Cultura & Spettacoli

DOMANI IL GIORNALISTA OSPITE AL NEBIOLO DI TAVAZZANO

Vizi e virtù del tricolore: la scure di Oliviero Beha sui mali di "Italiopoli"

■ Un invito ai partigiani di tutta Italia a combattere contro il deserto di valori, la bassezza della classe politica moderna, la tragica caduta di questo paese, perché c'è ancora la possibilità di cambiare le cose, ritrovandosi in una riserva indiana, in cui tutto può essere diverso. Sembra essere questo il sottotitolo di *Italiopoli*, parola d'ordine per tutti i carbonari del nuovo millennio che condividono frustrazioni e delusioni, generate dal Bel Paese; *Italiopoli*, è il titolo emblematico del libro in cui Oliviero Beha, noto giornalista televisivo, commentatore politico, editorialista di carta stampata, dà un nome a tutto il disagio dei cittadini costretti ad osservare inermi al paese in caduta libera. Un libro pubblicato con la casa editrice Chiarelettere nel 2007 e di cui Oliviero Beha parlerà con il pubblico nell'incontro all'interno della rassegna "Spunti di vista", al Teatro Nebiolo di Tavazzano, domani sera a partire dalle 21 ad ingresso gratuito. Una novità della stagione 2008/2009, firmata dal di-

rettore artistico Giulio Cavalli, un ciclo di incontri in cui si parlerà di temi scottanti, scomodi che ci riguardano molto da vicino, discussi insieme agli autori. Uno sguardo dentro il lavoro di giornalisti, come Oliviero Beha, Marco Travaglio, Claudio Sabelli Fioretti. «Oliviero Beha ha il pregio di essere stato il primo a denunciare alcuni impicci tipicamente italiani, quando l'attività di denuncia non era di moda e quindi ha aperto la strada a tutti quelli che sono venuti dopo di lui» spiega Cavalli a proposito dell'incontro con Beha, mentre sulla collaborazione con Chiarelettere spiega: «Sono onorato di avere il consenso partecipativo di personaggi di questo calibro che dimostrano, venendo qui a Tavazzano, di apprezzare la fertilità culturale del pubblico e non i numeri delle grandi occasioni». Durante la serata ci sarà spazio per i commenti e le domande su un lavoro che mette alla berlina «la peggiore Italia degli ultimi cinquant'anni», come è stata definita dall'autore.



■ Il libro pubblicato da Chiarelettere sarà presentato all'interno della rassegna Spunti di vista



Oliviero Beha è giornalista, autore di libri e di programmi radio e televisivi

Attacco «alla peggiore Italia degli ultimi cinquant'anni»

Una polaroid che partendo dallo sfascio del paese, dal sistema di potere (dei politici senza morale degli ultimi tempi, nel capitolo "Sempre all'ombra di Craxi") a quello dell'informazione, dedicato all'assenza di

un'informazione (come nel capitolo "Lo sciopero delle notizie, sapere tutto ma non sapere di saperlo"), compila un breviario, un manuale di sopravvivenza per chi crede nella possibilità di costruire nuove resi-

stenze, di invertire la marcia di una degenerazione che sembra non finire mai, portata avanti da una classe politica che si barcamena senza soluzione di continuità tra destra e sinistra. Un dibattito che sarà condotto da uno dei più carismatici giornalisti del panorama dell'informazione italiano: Oliviero Beha scrive per "la Repubblica", è editorialista e commentatore politico per "Rinascita", "Il Messaggero", "Il Mattino", ma è anche autore di trasmissioni radiofoniche e televisive (da "Radio Zorro" a "Va' pensiero").

Rossella Mungliello

L'OPERA DI PRINELLI FIRMATA CON LO PSEUDONIMO DI LELE LAMPIONE

Un romanzo storico "on line" per immaginare Cerro nel '500

■ Una storia padana doc, ambientata cinquecento anni fa nel borgo di Riozzo, tratteggiata da una penna che oscilla fra il boccaccesco e il manzoniano, quest'ultimo nelle sue corde più ironiche. Sono queste le coordinate, limitandosi ai grandi riferimenti, entro cui collocare il romanzo-web (ma l'auspicio



A sinistra l'autore Gabriele Prinelli legge alcuni passi del romanzo durante la presentazione di martedì della sua opera per il momento esiste solo una versione disponibile su internet

è che presto arrivi su carta) *Il cane del Santo* del misterioso Lele Lampione, presentato martedì scorso alla sagra di Cerro al Lambro davanti a più di cento persone. Dietro lo pseudonimo che tira in ballo il «lampionismo» - la sindrome di quegli appassionati meteo che scrutano per ore le luci stradali per vedere se è cominciata la nevicata - si cela, anzi non si cela perché è lui stesso a dirlo, la figura di Gabriele Prinelli, ben nota nel centro alle porte di Melegnano. Musicologo laureato al conservatorio, ricercatore di storia e folklore locali, animatore di iniziative con la Pro Loco, difensore di quel po' di tradizione e architettura che ancora rimane in questo lembo di Bassa - è stato in prima linea contro l'abbattimento recente del seicentesco palazzo Visconti di Riozzo - Lampione/Prinelli, 36 anni, nel 2007 ha cominciato a buttare giù idee per un soggetto collocato nella linea del romanzo storico-picaresco, con forti agganci padani. Di dovere quindi i riferimenti al padre nobile Brera, certo, e un po' anche al lacustre ma pur sempre lombardo Piero Chiara. *Il cane del Santo* è il debutto: nel frattempo ha già steso l'abbozzo di una seconda saga melegnanese doc. Stavolta sarà *La mano dell'organista*, ruotante attorno all'organo della chiesa di San Giovanni in Melegna-

no ed ai suoi misteri ottocenteschi. Non ancora pubblicato su cartaceo, *Il Cane* è disponibile on line, al dominio <http://ilcane-delsanto.wordpress.com> dove chiunque lo può scaricare liberamente: sinora i download so-

no stati 1.200 da tutta Italia. Qualcuno ha persino voluto vedere direttamente i luoghi teatro dell'azione: «Ho accompagnato una persona di Pesaro per una passeggiata a Riozzo - spiega lui stesso - aveva letto il libro

su internet e voleva rendersi conto di persona». La trama? In poche parole, è tutta ambientata fra il 1525 e il '27, periodo buio per una Melegnano percorsa su e giù da eserciti spagnoli, svizzeri e francesi. In questo periodo

Finora i "download" sono stati 1.200 da tutta Italia

IL FILM

Tre ragazzi in viaggio in una "notte" padana

■ Si può utilizzare la campagna lombarda, così «addomesticata», silenziosa e apparentemente placida, fra mais e tralicci dell'Enel, per un apologo sul Mistero ispirato al Guy De Maupassant folle dell'ultima fase, quasi scrittore d'orrore classico? Si può, se si gira (visto che si tratta di un film) tutto di notte, tempo in cui «non si vive, si sopravvive». È questa l'interessante idea che ha coinvolto un gruppo di ragazzi di Melegnano, Riozzo e Bascapè, presentata durante la sagra del paese assieme al romanzo d'esordio di Gabriele Prinelli. Paolo Valerio Bellotti (regia), Daniele Baroni (sceneggiatura), gli attori Francesco Zuccolo e Silvia

Giani, Enrico Finocchiaro (musiche) e il cameraman Guido Re si sono calati nel libero adattamento del racconto *La Nuit* del grande scrittore francese. Il risultato è un medimetro (24 minuti) finito sul portale dailymotion.alice.it/Paul_du_desert, dove ora è visibile a tutti. Nell'originale ottocentesco un personaggio vede progressivamente sparire Parigi, inghiottita dal buio. Qui tre ragazzi guidano la loro Alfa 156 nella notte padana, percorsa da ombre immani e strani rumori. Alla fine troveranno il "posto" che cercano, con mistero finale. Buona la suggestione, ancora da perfezionare i dialoghi e il montaggio. (e.d.)

Lampione immagina una «disfida» a colpi di munificenza un po' stracciona fra il «conte» e il «visconte» di Riozzo - cadetti del ramo visconte o - per costruire la nuova chiesa. Alla fine, dopo una serie di miracoli veri e no, alla Dario Fo, e dopo vicissitudini non solo ironiche (arrivano anche i *Lanzichenecchi* per il Sacco di Roma, ndr), la chiesa sarà dedicata a San Rocco, e verrà posizionato anche il quadro - non certo un Leonardo - che ancora oggi è al centro della devozione popolare.

E. D.

Aldo Caserini

MARTEDÌ A SAN GIULIANO IL PRETE-SCRITTORE HA PRESENTATO IL SUO LIBRO "I MIEI AMICI"

Don Luisito, un sacerdote in fabbrica

■ A quarant'anni dal 1968, la città di San Giuliano Milanese ha deciso di ricordare quell'anno attraversato da tensioni politiche e sociali probabilmente mai più ripetute e forse irripetibili con una serie di tre serate intitolate '68, *il sogno di una cosa*. La settimana scorsa protagonista era stato Mario Capanna, martedì sera invece è toccato a don Luisito Bianchi, cappellano dell'Abbazia di Viboldone e apprezzato scrittore. Il sacerdote era accompagnato per l'occasione dall'amico e scrittore Piercarlo Rizzi e da Anna Goel, attrice teatrale che ha letto in modo toccante e profondo alcune pagine del suo nuovo libro intitolato *I miei amici*, presentato proprio martedì sera nell'ambito dell'evento sul '68. Ora, probabilmente, ad un primo impatto, molti potrebbero domandarsi cosa possa spiegare un prete dei movimenti sessantottini. Ma don Luisito

Bianchi non è un prete normale, perché per oltre due anni, tra il primo gennaio 1968 e l'ottobre del 1970, ha lavorato come operaio di terza categoria nella fabbrica Montecatini di Spinetta Marengo, ed il suo libro è proprio il lungo diario di quel periodo. E quindi un prete-operaio, definizione che ha a lungo cercato di evitare, desideroso come era di essere in tutto e per tutto come i suoi amici, i compagni di fabbrica, salvo poi dovere ammettere le reciproche inconciliabili differenze. Differenze basate su una fede che il clericalismo della Chiesa rendeva impossibile da abbracciare per gli operai coinvolti in quello che don Bianchi definisce come «un ambiente infettato dal circolo vizioso lavoro-produzione-consumo e dal denaro». *I miei amici* è tutto un susseguirsi di riflessioni intime dell'autore, scritte di getto, senza ripensamenti, frutto quindi dei sentimen-

ti e delle esperienze vissute sulla propria pelle in quegli anni. Una visione del '68 in cui un prete, con un punto di vista privilegiato, non cerca di capire perché in quel periodo si manifestavano certi sentimenti politici. Si tratta piuttosto di una riflessione sui comportamenti degli operai legati agli errori di Santa Madre Chiesa, che don Bianchi riconosce ma senza cadere nell'ideologia. In particolare si insiste sul concetto di gratuità che dovrebbe essere alla base dell'operato della Chiesa ma spesso non c'è. Dare senza volere nulla in cambio, partendo dai preti che dovrebbero fornire gratuitamente i loro servizi ecclesiastici trovando sostentamento con altre attività. Don Luisito Bianchi, come altri colleghi in quel periodo, ha dato un esempio che forse ai livelli più alti ancora non è stato recepito.

Andrea Secondi



Don Luisito Bianchi, cappellano dell'Abbazia di Viboldone